

■ **PROSTITUZIONE** / Bilancio positivo per il centro di accoglienza gestito dal Pronto soccorso

«Casa donna» per rinascere

di Cristina Privitera

MONTECATINI — Marcia a pieno ritmo *Casa donna*, la struttura operante da cinque mesi che ospita le ragazze uscite dal racket della prostituzione. «Attualmente — spiega Giovanna Sottosanti, scelta dal Pronto soccorso come responsabile della casa, con una lunga esperienza di associazioni no-profit e cooperative sociali — accogliamo sette giovani donne, africane e dell'est Europa. Una di queste è diventata mamma due mesi fa e presto si trasferirà in un centro apposito. Le storie di queste ragazze, che noi ospitiamo in prima accoglienza, appena uscite dalla strada, sono tutte terribili. Una in particolare mi ha scioccato: quella di una ragazza nigeriana che come tante altre per inseguire il miraggio di un lavoro e una vita migliore in Occidente, è arrivata fino in Italia a piedi e con mezzi di fortuna. Otto mesi, lunghissimi, di odissea con rischi di ogni tipo. Anche altre africane sono convinte dai loro aguzzini a compiere questo viaggio allucinante e molte muoiono per malattie o aggressioni. E tutto questo dovendo pagare ai propri padroni fino a 60-70 milioni di riscatto». Il



RECUPERO
Un momento dell'inaugurazione del centro di prima accoglienza «Casa donna»

IL PROBLEMA / L'associazione si accolla le spese per avere i duplicati 'Senza documenti, sottratti per ricattarle'

MONTECATINI — Oltre all'impegno quotidiano, gli operatori del Pronto soccorso devono far fronte anche ad altri problemi. «La piaga, soprattutto per le nigeriane — fa notare Giovanna Sottosanti — è che nessuna di loro ha documenti, perché i loro sfruttatori li requisiscono per poterle ricattare. Documen-

ti che sono necessari per avere le pratiche per il permesso di soggiorno. Il Pronto soccorso si accolla l'onere (con proprie risorse) di contattare l'ambasciata nigeriana a Roma, che rilascia alle donne nuovi documenti: ogni pratica costa all'associazione 660mila lire, oltre ovviamente al viaggio».

percorso che queste donne devono affrontare quando decidono di sfuggire al racket è duro. «Fino ad oggi — sottolinea — nessuna di loro ha espresso il desiderio di tornare nel proprio paese di origine». Continua il miraggio dell'Occidente, nonostante tut-

to? «Piuttosto sentono la grande responsabilità — spiega Sottosanti — di riuscire ad aiutare economicamente i familiari che sono a casa, spesso anche figli piccoli. Vogliono riuscire a trovare un lavoro onesto. Ma quello a cui punta la nostra equipe, che ha il pieno

sostegno e la collaborazione degli operatori del consultorio (psicologico e ginecologico) della Asl, è offrire alle donne un nuovo progetto di vita. Prima di tutto, dopo aver trovato la forza e la convinzione per denunciare i propri sfruttatori, devono riuscire a pensare a se

stesse. In questi cinque mesi con molto impegno da parte di tutti (oltre alla responsabile coprono 24 ore su 24, com'è previsto dalla legge per la prima accoglienza, anche tre operatori) siamo riusciti a creare un buon clima all'interno della casa. Non nascondo che i problemi sono tanti: queste ragazze arrivano solo con gli abiti che hanno addosso. Hanno bisogno di tutto e sono spaesate perché arrivano anche da altre città, dove operano altre strutture con le quali siamo in rete. E' una garanzia per la protezione delle donne: questo consente un minimo di libertà, visto che nessuno le conosce. La nostra casa ha delle regole e devono essere rispettate se si vuol continuare il percorso di recupero: non per questo possiamo tenerle segregate in tutto il giorno». Superato questo primo momento, comincia il lavoro per formulare un progetto individuale e indirizzare le ragazze in base alle loro caratteristiche. Ogni settimana si fa il punto: difficile è far capire alle ragazze che l'ottenimento del permesso di soggiorno non è immediato. Oggi quattro ragazze frequentano un corso di italiano. Un primo passo verso la ricostruzione della loro vita e il reiserimento.

■ **INTERVENTI**

«Fondamentale riattivare presto le unità di strada»

MONTECATINI — Otto mesi di odissea dalla Nigeria all'Italia per finire a battere sulla strada. E poi, dopo tre mesi, l'incontro con un operatore di strada, anello fondamentale per sapere che alla prostituzione si può dire no. «L'opera delle unità di strada — dice Giovanna Sottosanti — si è rivelata fondamentale in tante realtà. Spero che anche a Montecatini, dove proprio con gli operatori di strada voluti dalla Asl partirono i primi interventi di contatto con queste ragazze e sensibilizzarono l'opinione pubblica sul problema, si decida di riprendere questa attività. Grazie a questa iniziativa e al numero verde istituito dal ministero delle pari opportunità (il Pronto soccorso, come unica associazione accreditata presso il ministero in zona, è il referente per la nostra provincia) si è potuti arrivare alla realtà di oggi con associazioni laiche e cattoliche ed enti pubblici che lavorano insieme. In Valdinievole — sottolinea Sottosanti — questo lavoro ha pagato: il cerchio dall'accoglienza al reiserimento pieno con la nostra casa (ristrutturata grazie all'intervento di Pronto soccorso, Misericordia, Fondazione della Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune) e quella dell'associazione Zoè di don Claudio Danza di Ponte Bugianese si chiude».